

Alla morte del Rev. Zerbi venne nominato Parroco di Gorla Maggiore il prete Don Pio Castelli.

Ricevette dall'esecutore testamentario — don Jacini del Collegio Pastorale — del suo predecessore Zerbi, un lascito in L. 1.200. = ed iniziò i lavori di riattamento della vecchia casa Parrocchiale, dandole una struttura che ancor oggi è rimasta.

Venne eliminata la vecchia Torre Colombera.

Legato alla famiglia del Marchese Alessandro Terzaghi, alla morte di questi ricevette in donazione l'enorme somma di L. 50.000. = che dovevano servire all'ampliamento della Chiesa di S. Maria. Il lascito conteneva la disposizione testamentaria che il capitale doveva essere impiegato nel termine di quattro anni e che la sistemazione della Chiesa essere effettuata entro il 1850.

Don Pio, si rivolse all'arch. Giacomo Moraglia, noto costruttore di Chiese nella diocesi Milanese (le cronache parlano di più di un centinaio di Chiese da lui ristrutturare o costruite) che ritenne di trasformare la vecchia Chiesa romanica, già ampliata nella navata centrale nel 1786, in costruzione a Croce greca.

Progetto grandioso che vedeva anche la costruzione di un nuovo Campanile e che le finanze predisposte non soddisfacevano per un costo superiore in L. 20.000. = circa.

Si pensò allora di costruire solo la Chiesa e don Pio Castelli riuscì ad ottenere l'apporto di lavoro dei terrieri di Gorla (contadini) che prestarono la loro opera gratuita per un importo pari a L. 16.600 circa, oltre a piccole donazioni di materiale.

La Chiesa di S. Maria venne terminata nei tempi previsti dal legato Terzaghi e i nipoti di questi il Marchese Carlo, il nobile Luigi e il nobile Giulio (quest'ultimo impegnato nella Rivoluzione Milanese del 1848 come aiutante di Carlo Cattaneo), firmarono la cessione del capitale che lo zio, persona di enorme stima in paese ed in Milano, aveva predisposto.

Unico neo, la parte del nuovo campanile restava mozza, ma la struttura era innescata nella costruzione in modo che in un tempo prossimo si potesse elevare il campanile.

Dal 1850 al 1867 il Parroco cercò i mezzi per pagare i debiti che superavano la parte di lascito e soprattutto

(continua a pag. 16)

*Luca 20/11/72*

media.

## Da pagina 3

### Don Pio

cercò di alleviare le gravi situazioni create dalle epidemie di colera, frequenti in quel tempo.

Avveduto nei problemi sociali, istituì in parrocchia una piccola farmacia che serviva gratuitamente ai malati poveri.

Purtroppo il Marchese Carlo Terzaghi, dei beni dell'Azienda agricola di Gorla, che lo zio aveva amministrato e sviluppato con somma cura, fu colto da situazioni finanziarie difficili.

I beni ipotecati dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, per una somma di quasi UN MILIONE di lire, dovettero essere venduti all'asta e il Marchese Carlo fu dichiarato fallito.

Dovette rassegnare le dimissioni da Sindaco e ritirarsi dalla vita attiva.

Pare che il coinvolgimento nel crac finanziario toccasse tutta la famiglia e parecchi furono gli strascichi che l'evento provocò nell'anno del 1867.

Fu proprio in quell'anno che Don Pio Castelli rinunciò alla Parrocchia di Gorla Maggiore dopo 29 anni di duro lavoro e di missione parrocchiale vissuta con fede e devozione. Può darsi che l'episodio Terzaghi ebbe per don Pio conseguenze negative.

Lasciò comunque nei suoi fedeli parrocchiani esempi di carità, che non fecero dimenticare alla popolazione un generoso contributo in L. 1.800 che nel 1850 dette per i bisogni della Chiesa e perciò il suo ritiro fu rimpianto sinceramente e la stima nel suo operato non mancò mai tra il popolo.

L.C.